

NERI BINAZZI

Infrazioni al codice: la delegittimazione nella lingua del Casellario politico centrale

Istituito nel 1894 dalla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, lo *Schedario biografico degli affiliati ai partiti sovversivi, maggiormente pericolosi nei rapporti dell'ordine e della sicurezza pubblica* due anni più tardi viene affiancato da una struttura, l'Ufficio Schedario, a cui la circolare riservata n. 5343 del 1 giugno 1896 si preoccupa di fornire dettagliate consegne per la compilazione delle schede segnaletiche. Si tratta dunque, in pratica, di un documento ad uso interno degli uffici di pubblica sicurezza finalizzato a integrare, dettagliandolo, il profilo biografico del Casellario giudiziale.¹

Come vedremo, la griglia prevista per la redazione del profilo biografico si propone di definire e restituire un profilo di devianza scandito da puntuali e incontrovertibili indicatori. In questo senso la presenza di un protocollo di riferimento in grado di evidenziare, come recita il testo, i «maneggi dei rivoluzionari più pericolosi» costituisce una precoce, preziosa testimonianza del modo in cui la lingua degli uffici di polizia, che in quanto tale costituisce una particolare declinazione della “lingua della burocrazia”, persegue le finalità istituzionali dell'apparato da cui è prodotta: garantire l'aderenza del procedimento a un percorso uniforme e invariabile e l'assenza di soggettività nell'interpretazione del dispositivo (cfr. Sobrero 1993).

1. La circolare riservata «Istruzioni sullo Impianto di un Ufficio Schedario degli affiliati ai partiti sovversivi maggiormente pericolosi nei rapporti dell'ordine e della sicurezza pubblica», diramata il 1 giugno 1896, non risulta pubblicata in Gazzetta Ufficiale; è depositata però all'Archivio centrale dello Stato (*Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Affari Generali e Riservati, 1896*). Per la dettagliata ricostruzione del contesto sociale e politico in cui maturò quello che sarà poi il *Casellario politico centrale* rinvio senz'altro a Tosatti 1990.

Proprio l'assenza di uniformità, del resto, viene lamentata come punto debole della documentazione sui potenziali sovversivi presenti nel Regno, a cui evidentemente non avevano posto rimedio le circolari fin lì prodotte, di cui la Direzione rileva l'incapacità di definire in modo oggettivo il profilo biografico caratterizzante la devianza politica:

[N]onostante le norme date con la citata Circolare N. 5116 [del 24 maggio 1894], per la compilazione delle Schede biografiche, queste pervennero redatte con tanti diversi metodi, da togliere allo Schedario la necessaria uniformità (p. 2).

Fino a quel momento, infatti, le notizie biografiche degli schedati apparivano compilate in modo disordinato, e addirittura frettoloso, rendendole di fatto non comparabili tra loro, e di conseguenza rendendo non univocamente inquadrabile il grado di pericolosità dello schedato:

Parecchie centinaia di schede, monche ed incomplete, ingombrano inutilmente lo Schedario, ed è stato e sarà necessario richiamare man mano i dipendenti Uffici a completarle e ricompilarle, mancando alcune dei dati più elementari dei quali dovrebbe comporsi un cenno biografico, sia pur quanto si voglia ristretto: essendo altre la trascrizione pura e semplice dell'estratto del Casellario giudiziale: altre, infine, riuscendo poco ordinate per la fretta con la quale furono compilate (*ibidem*).

Si procede quindi, con la Circolare del 1 giugno 1896, alla definizione di un rigido e vincolante protocollo di riferimento (*Traccia alla quale gli Uffici dovranno attenersi nel compilare le Schede biografiche*), in cui il profilo della devianza potrà emergere dal disporsi progressivo di considerazioni che si snodano a partire dall'immagine sociale della persona segnalata (*Condotta morale e civile*), così come essa emerge dal combinarsi fra tratti della personalità (*Fama che riscuote nell'opinione pubblica; Carattere; Educazione; Intelligenza*), formazione culturale (*Coltura; Studi compiuti; Titoli accademici*) e politica (*eventuali cariche amministrative e politiche ricoperte*), occupazione e mezzi di sostentamento. Già a questo livello, d'altronde, la lettera delle *Istruzioni* sollecita una particolare attenzione verso atteggiamenti proposti di fatto come correlati, sul piano delle attitudini sociali, della devianza politica: rispetto al lavoro svolto, si chiede così di valutare l'impegno (*Se è lavoratore assiduo o fiacco, o dedito addirittura all'ozio*), così come si ritiene necessario verificare il rispetto dei doveri familiari (*Come si comporta nei suoi doveri verso la famiglia*). L'attenzione verso attitudini generalmente sociali (l'impegno nel lavoro; la responsabilità verso la famiglia) conduce

poi a verificare il rispetto tenuto verso i rappresentanti delle istituzioni (*Quale contegno tiene verso le Autorità*), confermando da questo punto di vista un percorso segnaletico sempre attento alle relazioni tra sfera pubblica e sfera privata: in questo caso si osserverà un riferimento al piano dell'individualità (la verifica del *contegno*) che si giustifica per l'implicito richiamarsi, proposto di fatto come connubio indissolubile, fra tratti della personalità (esibiti in quanto tali sia in pubblico che in privato), e tratti della devianza politica. Del resto, come si vedrà tra breve, la prospettiva tutta "politica" in cui si muove il dispositivo è evidente dall'ultimo dei parametri incaricati di delineare la *Condotta morale e civile* del segnalato, in cui si chiede di evidenziare se la persona ha ricoperto incarichi «amministrativi o politici, in quale epoca e per quanto tempo, e in che modo li abbia disimpegnati» (p. 3).

Altrettanto dettagliata, naturalmente, dovrà essere la rassegna delle informazioni su un'attività più o meno dichiaratamente politica che si chiede di dettagliare minuziosamente (dunque, per esempio, non limitandosi a verificare l'adesione formale a un partito, ma anche controllando puntualmente, del segnalato, partecipazione a manifestazioni indette dal partito, ascendenza all'interno di esso, capacità di proselitismo, brillantezza oratoria). Riferire della *condotta relativamente ai principii sovversivi che professa*, comporta del resto una rigorosa rassegna dei compiti e ruoli rivestiti all'interno di compagini politiche (tra cui si fanno rientrare anche associazioni di mutuo soccorso), ma anche di attività il cui legame con propositi di sovversione dell'ordine è, di per sé, inesistente (collaborazione a redazioni di giornali; soggiorni all'estero visti come luoghi previsti per compiere attività delittuose: *Se ha dimorato all'estero, in quali epoche, per quanto tempo, in quali città; se vi riportò condanne e se ne fu espulso e per quali motivi*), se non per il fatto di segnalare, una volta di più, sospette propensioni all'iniziativa individuale e all'indipendenza di giudizio.

Allo stesso modo, nel quadro di un profilo di devianza politica che sembra trovare opportuno sostegno nei tratti della personalità, l'aspetto fisico, di cui è richiesta la messa a punto sulla scorta di ben 24 connotati (che vanno dal colore degli occhi alla dimensione degli orecchi passando per la sporgenza della fronte, e prevedendo infine considerazioni sul tipo di andatura) contribuisce a sostenere – per di più, con tutta l'autorevolezza di tratti inequivocabili perché non controllabili dal soggetto – un particolare, definitivo supporto fisionomico al ritratto del sovversivo.²

2. A proposito di uniformità di giudizio, andrà osservato che un conto è esprimersi sulla *statura* (peraltro da ritenere in genere ricostruita e, almeno per i non pregiudicati,

1. Dal protocollo alla redazione

Le schede riferibili al periodo fascista che abbiamo analizzato sono una ventina, e provengono quasi tutte dalla Prefettura di Firenze.³ Vediamo dunque come, a partire dalla griglia prevista dalle istruzioni, prende concretamente forma un puntuale profilo biografico. Ecco come nel «cenno biografico al giorno 4.9.1927» la figura di M.S., «comunista», emerge dal combinato di rilievi previsto dal protocollo relativamente alla sfera personale (*Condotta morale e civile*) e politica (*Sua condotta relativamente ai principi che professa*):

Nell'opinione pubblica riscuote poca reputazione perchè [*sic*]⁴ di carattere alquanto vivace estraftente [*sic*]. Di nessuna educazione, di scarsa cultura ed intelligenza. Ha frequentato le scuole elementari e non ha titoli accademici. È lavoratore dal quale ritrae i mezzi di sussistenza. Frequenta compagni sovversivi. Verso la famiglia si comporta male. Professò e professa tuttora idee comuniste delle quali spiega propaganda antifascista fra i compagni di lavoro. Prima dell'avvento del Fascismo prese parte a tutte le manifestazioni estremiste in qualità di semplice gregario.

Al di là di scelte linguistiche che rimandano a una precaria alfabetizzazione scrittoria del redattore (concordanza *ad sensum* nella subordinazione: «è lavoratore dal quale trae sostentamento») e all'assenza di revisione del testo (*estrafottente*), su cui si tornerà più avanti, per quanto riguarda la sezione *Condotta morale e civile* la stesura del profilo biografico di M.S. risponde a tutte le consegne previste dal protocollo. Questo non succede sempre, come si può vedere dalle considerazioni contenute nel profilo seguente, in cui per esempio non ci si esprime sull'impegno nel lavoro del segnalato, su quali studi abbia portato a termine, ma nem-

non verificata), e un conto è farlo sulla *corporatura*, o sulla *forma del naso* e delle *sopracciglia*, o sul grado di *foltezza della barba*; per non parlare dell'oggettiva difficoltà a individuare un criterio di riferimento per valutare l'*andatura*, o l'*espressione fisionomica*. È interessante notare che la sezione "connotati fisici" continuerà a essere riempita anche quando il Servizio Schedario potrà contare su un puntuale archivio fotografico. Ma su questo si tornerà più avanti (cfr. paragrafo 7).

3. Depositata presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma, le schede relative a "segnalati" toscani sono disponibili anche, in copia, presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana.

4. Le trascrizioni riflettono fedelmente l'originale, e dunque testimoniano anche grafie errate, che ricorrono particolarmente per gli accenti (v. qui *perchè*, altrove *nè*, e così via).

meno sul contegno tenuto verso le autorità costituite. Tutto, infatti, appare subordinato alla messa a fuoco della seconda parte del profilo, la più sensibile in termini strettamente politici, dedicata com'è alla *Condotta relativamente ai principii sovversivi che professa*:

Gode in pubblico scarsa estimazione. Di scarsa cultura, e di carattere chiuso e taciturno. È operaio tornitore presso le Officine “Galileo”. Verso la famiglia, composta della moglie e di una figlia, di anni 3, si comporta bene. Negli ultimi tempi ha rivelato sentimenti di avversione al Fascismo e si è accompagnato di preferenza con elementi antifascisti. Il 10.3.1937 è arrestato insieme a C.G. ed altri per aver aderito all'opera di riorganizzazione e di propaganda a favore del partito comunista, iniziata dal C.G.

2. Il vocabolario della devianza

Prima di tutto si può osservare che lo sforzo di dettagliare minuziosamente – e, negli auspici delle Autorità di Pubblica Sicurezza, uniformemente – il profilo pubblico e privato dei soggetti schedati trova un primo ostacolo nell'assenza di un vocabolario condiviso, per cui i rilievi tendono a ricevere formulazioni non omogenee, in cui la ricerca di forme sostenute entra spesso in collisione con modalità vicine al parlato. Si consideri soltanto il modo in cui si rilevano alcuni connotati della *Condotta morale*:

CONSIDERAZIONI PREVISTE DALLA SCHEDA	TIPOLOGIA DELLA FORMULA ADOTTATA *
Fama che riscuote nell'opinione pubblica	Gode scarsa fama Gode scarsa estimazione Gode poca buona fama Gode cattiva fama (2) Riscuote mediocre fama (2) Riscuote cattiva fama (8) Non riscuote buona fama Riscuote poca stima Riscuote poca reputazione Di cattiva fama Di condotta equivoca È tenuto in poca considerazione Di cattiva condotta morale

CONSIDERAZIONI PREVISTE DALLA SCHEDA	TIPOLOGIA DELLA FORMULA ADOTTATA*
Come si comporta nei suoi doveri verso la famiglia	Si comporta conformemente al suo carattere volgare Si comportò male Si comporta male (3) Si comporta bene (9) Si comportò bene Tiene contegno corretto (2) Non si comporta affettuosamente Si comporta discretamente Si comporta in modo indifferente Si comporta regolarmente e non ha dato finora luogo a rimarchi Non dà luogo a rimarchi speciali
Carattere Educazione Intelligenza Coltura**	Di carattere alquanto vivace e strafottente Di carattere irascibile, impetuoso, insofferente di freno È di carattere prepotente ed è poco educato Ha scarsa educazione, limitata intelligenza e poca cultura È abbastanza educata, scaltra e intelligente È donna di carattere energico, intelligente e colta. Di carattere violento. Scarsa educazione e cultura Di mediocre cultura ma dotato di buona intelligenza
Se è lavoratore assiduo o fiacco, o dedito addirittura all'ozio	È lavoratore discreto È lavoratore dal quale ritrae i mezzi di sussistenza È dedito al lavoro (2) È poco assiduo al lavoro È lavoratore assiduo (3) È assiduo al lavoro (5) Si mostra assiduo al lavoro (2) Non risulta dedita all'ozio Oziosa È dedito all'ozio Non è assiduo al lavoro Poco amante del lavoro [...] si fa mantenere dall'amante Preferisce vivere nell'ozio. Lavora fiaccamente a rivestire fiaschi Si dimostra fiacca lavoratrice È un fiacco lavoratore

CONSIDERAZIONI PREVISTE DALLA SCHEDA	TIPOLOGIA DELLA FORMULA ADOTTATA *
Quali compagnie frequenta	Frequenta solamente la compagnia di pregiudicati ed anarchici. Negli ultimi tempi ha rivelato sentimenti di avversione al Fascismo e si è accompagnato di preferenza con elementi antifascisti. Prima che fosse sottoposto all'ammonizione frequentava compagnie di cattiva moralità Frequenta compagni sovversivi. Anziché emendarsi si fece notare più volte in compagnia dei peggiori elementi sovversivi locali, dimostrandosi, in tal modo accanito sostenitore dei principi comunisti ed irriducibile avversario del Regime
Quale contegno tiene verso le Autorità	Tiene (/ha tenuto) contegno sprezzante (2) Tiene contegno scorretto e prepotente Tiene contegno rispettoso Tenne contegno corretto Mantiene contegno corretto Mantiene contegno prudentemente riservato Serba (1: <i>ostenta</i>) contegno indifferente (3) Si mostra indifferente Tiene contegno remissivo Ha in odio il Fascismo e le Autorità costituite

* Il numero fra parentesi indica le frequenze (quando superiori a una) della formula in questione.

** Nella redazione dei profili si osserva una marcata tendenza a proporre questi connotati nel modo in cui si ritiene che essi normalmente si richiamino, come veri e propri tratti interconnessi della personalità, che invece il dispositivo della chiedeva di trattare separatamente. Del resto, come si vedrà più avanti, proprio nella messa in relazione dei singoli tratti il testo del profilo tende a esibire la propria cifra argomentativa.

Partiamo proprio dai rilievi relativi alla reputazione, osservando preliminarmente come l'andamento formulare sia responsabile di una sostanziale ripetitività del dettato:

gode scarsa fama
 gode scarsa estimazione
 gode poca buona fama
 gode cattiva fama (2)
 riscuote mediocre fama (2)
 riscuote cattiva fama (8)
 non riscuote buona fama

riscuote poca stima
 riscuote poca reputazione
 di cattiva fama
 è tenuto in poca considerazione
 di cattiva condotta morale.
 di condotta equivoca

La differenza fra le diverse espressioni sembrerebbe legata, in definitiva, all'alternanza fra scelte lessicali sostanzialmente sinonimiche, da ritenere diversamente connotate stilisticamente nel quadro dell'uso corrente dell'epoca (*godere / riscuotere; fama / reputazione / estimazione / stima*), e che si producono anche in presenza di riferimenti puntuali, previsti dalle consegne (*fama; riscuotere*). In questo quadro la necessità di graduare il giudizio porta a una proliferazione attributiva che non è inequivocabilmente decodificabile. Non si può infatti ricostruire con certezza la gerarchia che consenta di distinguere – e dunque giustificare l'alternanza – fra giudizi come «gode scarsa fama» / «gode poca buona fama» / «riscuote poca reputazione» / «non riscuote buona fama», dal momento che esse sono giocate su scelte lessicali non inequivocabili: anche se, come pare, *scarso* e *poco* sono usati in modo sinonimico (con *poco* variante stilistica colloquiale), cos'è che distingue *scarso fama* da *poca buona fama*? E la valutazione, prevalente nel nostro campionario, «riscuote cattiva fama» (con le varianti «gode cattiva fama» / «di cattiva fama») fino a che punto riassume le precedenti? Ancora, all'aggettivo *mediocre* («riscuote mediocre fama») si attribuisce – coerentemente con il suo etimo – il compito di rilevare effettivamente un grado intermedio tra *buono* e *cattivo* o viene adottato sostanzialmente come un sinonimo di *poco* e di *scarso* (dunque «riscuote mediocre fama» = «riscuote poca reputazione» = «gode scarsa fama»)? Come si vede, l'uniformità dell'andamento “predicato + attributo + sostantivo” si trova a fare i conti con una pluralità di realizzazioni dovute a (combinazioni di) scelte lessicali che in quanto tali – cioè sul piano strettamente linguistico – quell'uniformità pregiudicano, ma che proprio per questo consentono di mettere sempre più a fuoco l'obiettivo fondamentale del profilo biografico, cioè la connotazione deviante dei soggetti.

Di fronte all'assenza di un vocabolario codificato e condiviso, gli uffici (ma forse in alcuni casi anche i singoli scriventi) sembrano insomma provvedere “codificando” forme lessicali e moduli linguistici in relazione alle diverse parti della scheda, ben sapendo, in ogni caso, di procedere alla stesura di un testo segnaletico, dunque dal forte rilievo pragmatico. Illuminanti, a questo proposito, sono le espressioni «di condotta equivoca» e «di

cattiva condotta morale», che in due profili troviamo come considerazioni riconducibili alla “pubblica reputazione” dei segnalati: dove va notato come il rispetto formale del costruito (simile a *di cattiva fama* e simili) racchiuda proposte lessicali che individuano nella “moralità” il criterio a cui avviene la stigmatizzazione sociale dell’individuo, e in questo senso promuovano un orientamento decisamente marcato del profilo.

Il principio – questo sì unificante – che sembra insomma informare la redazione linguistica delle schede è quello di selezionare le caselle da riempire in relazione alle caratteristiche del singolo soggetto, e di farlo adottando un vocabolario la cui ufficialità sta tutta (o in gran parte) nella sua collocazione all’ombra di formulari burocratici, ma che in realtà non si preoccupa di rispondere a istanze di uniformità e neutralità comunicativa (come dovrebbe succedere per ogni linguaggio della pubblica amministrazione). Se la prospettiva, insomma, è quella di giustificare la presenza del soggetto fra gli schedati, sembra superfluo “rispondere” a tutti i parametri di riferimento previsti in astratto dallo schema del profilo, così come preoccuparsi di rispettare (se mai ci fosse) un puntuale protocollo lessicale; conta invece focalizzare la scrittura su ciò che, in relazione alle caratteristiche del singolo individuo, è in grado di restituirne chiaramente i tratti di devianza.

In quest’ottica, del resto, è significativo che gli schedati ricevano valutazioni invariabilmente negative rispetto al parametro “pubblica reputazione”, considerazione che invece pare tutt’altro che tassativa quando l’oggetto della valutazione è il comportamento in famiglia:⁵

- si comporta bene (12)
- si comportò bene
- tiene contegno corretto (2)
- si comporta discretamente
- si comporta in modo indifferente
- si comporta regolarmente e non ha dato finora luogo a rimarchi
- non dà luogo a rimarchi speciali
- si comportò male
- si comporta male (3)
- non si comporta affettuosamente
- si diporta conformemente al suo carattere volgare

5. Naturalmente, anche in questo caso sarebbe interessante capire quali fossero le fonti delle informazioni.

Per ciò che riguarda le considerazioni relative alla sfera privata si assiste, come si vede, al dispiegarsi di un ventaglio ampio e graduato di giudizi, a sua volta espresso in contrastanti modalità stilistiche: si va da formulazioni di tono familiare, in linea, verrebbe da dire, con la tipologia delle relazioni prese in esame («si comporta bene» / «si comporta male»); con riferimento ancora più puntuale: «non si comporta affettuosamente»), a scelte linguistiche che vanno alla ricerca di un tono sostenuto e impersonale («tiene contegno corretto»). Quest'ultima tonalità sembra caratterizzare di più i profili "neutri", quelli cioè relativi a segnalati sulla cui condotta domestica non c'è molto da eccepire: un contesto favorevole, si direbbe, al dispiegarsi di una lingua faticosamente asettica che sembra voler essere il corrispettivo stilistico della mancata devianza dei soggetti nella sfera dei rapporti familiari. Anche se poi, in ultima analisi, non è chiaro quale sia il protocollo degli atteggiamenti domestici a cui poter ricondurre giudizi quali «si comporta regolarmente e non ha dato finora luogo a rimarchi» / «non dà luogo a speciali rimarchi» (dov'è da sottolineare la ricercatezza di *rimarchi*), oppure «tiene contegno corretto»: il contrasto fra lo stile di queste formulazioni e la tipologia di relazione considerata dipende dall'aver esteso alla sfera familiare, per l'esigenza di codificare in tono elevato l'assenza di rilievi, criteri di valutazione pertinenti semmai alla sfera dei comportamenti pubblici.

In ogni caso un andamento che tende ad affidare a modi cristallizzati, sintatticamente autonomi, le considerazioni relative ai diversi parametri, si caratterizza inevitabilmente per il suo tono assertivo: ogni rilievo è incardinato nella formula relativa, e dalla fissità della formula trova sostegno e garanzia, al tempo stesso, di ufficialità e di veridicità. Ma una narrazione che procede coordinando singole asserzioni consente anche agevoli richiami interni. Un giudizio come «si comporta conformemente al suo carattere volgare» si rivela così un tassello tanto più importante nell'economia del testo in cui appare proprio perché – sventolando sotto le insegne di un lessico inequivocabilmente ufficiale – richiama e potenzia una valutazione già espressa in precedenza:

Nella opinione pubblica riscuote cattiva fama. E [*sic*], di carattere vilento⁶ e volgare; di nessuna educazione e di comune intelligenza, nonché di nessuna cultura. Non ha compiuto studi di sorta ed ha solamente frequentato

6. Come si vede, anche la dattiloscrittura risulta alquanto precaria: la virgola dopo *E*, probabilmente, avrebbe dovuto essere, in alto, segno di accento; mentre *vilento* è esito della battuta di una *l* sopra una originaria *o* (*vioento*). Lo scrivente, poi, uniforma in *é* tutte le *e* accentate (*é* ; *perché*).

la seconda elementare. Non ha titoli accademici. Non si é [*sic*] mai data a lavori di fatica, perché preferisce vivere nell'ozio. Lavora fiaccamente a rivestire fiaschi e da tale lavoro trae i mezzi di sostentamento. Vive molto riservata con la di lei madre e non frequenta nessuna compagnia. Nei suoi doveri verso la famiglia si diporta conformemente al suo carattere volgare. Precedentemente militò nel partito comunista.

Nel contesto ampio del profilo biografico, dunque, un'affermazione di per sé allusiva (*Nei suoi doveri verso la famiglia si diporta conformemente al suo carattere volgare*), risulta significativa proprio perché serve a richiamare un tratto di devianza che nel procedere del testo si era andato progressivamente affievolendo. Il profilo biografico è in definitiva un organismo che si auto-alimenta, consolidando o recuperando il suo valore pragmatico nel procedere delle asserzioni e per via di richiami interni. In questa prospettiva, pronto e puntuale è il soccorso della lingua, con scelte lessicali (*nonché; si diporta conformemente; precedentemente*) e morfosintattiche (*con la di lei madre*) che prendendo vistosamente le distanze dal parlato accordano alle affermazioni un'autorevolezza tutta particolare.

3. Il “burocratese” e la pressione del parlato

Molti *clichés* della lingua burocratica, come si è potuto notare, sembrano già ben posseduti dai redattori, e punteggiano diffusamente gli elaborati, magari scontando una non consolidata familiarità con la scrittura: così all'interno di uno stesso profilo – e quindi a poche righe di distanza – si notano, all'interno del medesimo costrutto burocratico, due diverse formulazioni dell'aggettivo numerale (*una figlia di anni 3 e per la durata di anni quattro*). Proprio la ricerca della formula, percepita come elemento in grado di garantire inequivocabilmente ufficialità e autorevolezza alle affermazioni, sembra assumere negli uffici i tratti di una vera e propria ossessione redazionale. Si veda, negli esempi che seguono, la fortuna della locuzione *spiegare attività politica / propaganda*, il cui tono sostenuto può contare sul particolare valore di *spiegare*, da intendersi come “dispiegare, svolgere”, ed estraneo all'uso comune; la locuzione, a sua volta, può richiamarne un'altra (*promovendo e dirigendo manifestazioni*):

Nel 1921 spiegò attiva propaganda comunista, promovendo e dirigendo manifestazioni sovversive

Nel 1921 spiegò attività politica e di propaganda comunista, promovendo e dirigendo manifestazioni antifasciste in Campi Bisenzio.

Ha spiegato poca attività politica e poca propaganda.

Attualmente nel campo politico non spiega alcuna attività pur continuando a nutrire tuttora le sue idee anarchiche.

Professò e professa tuttora idee comuniste delle quali spiega propaganda antifascista fra i compagni di lavoro.⁷

Ancora, *requisizione forzata di generi alimentari* è la locuzione chiamata a stigmatizzare l'attività condotta dagli schedati nel quadro di una *settimana rossa* richiamata allusivamente ma con grande enfasi, quasi fosse un promemoria condiviso degli uffici di polizia:⁸

Nel 1919, durante la settimana rossa⁹ fu uno dei capeggiatori del movimento sovversivo in Campi Bisenzio, dove prese parte alla requisizione forzata di generi alimentari presso gli esercizi pubblici e nelle case private.

La locuzione tornerà identica in un profilo biografico di pochi mesi dopo, dove il dettato è pressoché identico:

Durante la settimana rossa fu uno dei capeggiatori del movimento sovversivo in S. Donnino a Brozzi, dove prese parte alla requisizione forzata dei generi alimentari presso gli esercizi pubblici e case private.¹⁰

E tuttavia l'impresa delittuosa in questione può anche essere espressa con tutt'altra sintesi, a conferma del fatto che entrare o meno nel dettaglio è esigenza sentita diversamente dai diversi redattori (e la cosa può essere valutata, ancora una volta, in termini di funzionalità rispetto alla biografia in questione):

7. La ricerca di formulari è evidente anche nell'*incipit* (*Professò e professa tuttora*), che si collega a un faticoso costruito relativo incaricato di introdurre la locuzione-tema *spiegare propaganda (delle quali spiega propaganda antifascista*, in cui l'attributo *antifascista* – di fatto ridondante – sembra voler enfatizzare il profilo di devianza dell'attività segnalata).

8. Del resto, l'espressione «settimana rossa», con tutto il suo potere evocativo, viene utilizzata nelle nostre Prefetture per riferirsi ai disordini legati al caro-viveri del 1919 (cfr. Bianchi 2001), sebbene la “settimana rossa” passata agli annali sia quella del 7-14 giugno 1914 (cfr. Lotti 1965).

9. La mancanza, qui, della virgola di chiusura dell'inciso rimanda chiaramente all'imperfetta alfabetizzazione scrittoria.

10. Rispetto alla formulazione precedente, come si vede, non sono indicate le coordinate temporali della “settimana rossa” mentre, a livello grammaticale, manca la preposizione articolata (*presso gli esercizi pubblici e [nelle] case private*).

Prese parte ai saccheggi della settimana rossa ed a tutte le manifestazioni svoltesi in Brozzi contro le istituzioni Nazionali.

In cui si noterà, come elemento funzionale alla concisione, l'uso del *-si* enclitico (*svoltesi*), che suona arcaizzante nella prosa italiana contemporanea,¹¹ ma che è ancora ben radicato nell'uso giuridico-burocratico.

In ogni caso il ricorso a locuzioni cristallizzate, che vedono aumentare il loro tasso di autorevolezza grazie all'impersonalità di scelte lessicali "antiparlate", fa subito i conti con competenze di lingua che non sembrano in grado di muoversi agevolmente fra i diversi registri. E così la forzata introduzione, magari dopo un avvio "colloquiale", di un costrutto evidentemente percepito come garanzia di ufficialità, rischia di produrre, come nel caso che segue, veri e proprio "mostri sintattici":

è lavoratore dal quale ritrae i mezzi di sussistenza

L'esigenza di introdurre la formula *ritrae i mezzi di sussistenza*, del resto piuttosto fortunata nelle nostre schede,¹² porta con sé l'obbligo di esplicitare linguisticamente il riferimento (*trarre... da*; costruito che, nell'empireo del burocrate, viene realizzato in *dal quale ritrae*): a questo punto, però, il rapporto sintattico con l'affermazione iniziale (*è lavoratore*) resta del tutto sospeso, e obbliga a presupporre per quell'affermazione una referenza (*è lavoratore* = "svolge un lavoro") che però non è quella espressa dalla lingua.

Altre volte il crisma dell'ufficialità è individuato nella concisione di costrutti nominali ottenuti omettendo copula o ausiliare.¹³ Ma anche in questo caso la volontà di entrare progressivamente nel dettaglio dei rilievi porta ad abbandonare la sinteticità, e a recuperare modalità descrittive di andamento più familiare:

Capace di commettere qualsiasi azione delittuosa, spalleggiato dai fratelli che professano le stesse idee; spesso attacca lite con i fascisti locali dai quali è tenuto d'occhio.

11. Cfr. Serianni 1989 (§§ 81-83).

12. Cfr. altrove: «E' assiduo al lavoro, dal quale ritrae i mezzi di sussistenza per sé e per la famiglia»; «è assiduo al lavoro dal quale ritrae i mezzi di sostentamento». La formula, come si vede, è ben consolidata, anche se non prevede al suo interno scelte lessicali obbligatorie (*sussistenza / sostentamento*).

13. Sui costrutti nominali come tratti tipici del "burocrate" cfr. Sobrero 1993: 262.

La formula, d'altronde, non sembra sempre in grado di esprimere con puntualità ciò che si ritiene significativo, e allora ci si rivolge a modalità più discorsive per dettagliare meglio l'informazione. Si veda, nei due esempi che seguono, la progressiva puntualizzazione di quanto rilevato dai costrutti sintetici (ma evidentemente sentiti un po' astratti, e comunque generici) *non compiere studi di sorta e trarre i mezzi di sostentamento*:

Non ha compiuto studi di sorta ed ha solamente frequentato la seconda elementare.

Per il tempo che dimorò a Campi Bisenzio trasse i mezzi di sostentamento da un piccolo commercio di cappelli di paglia, commercio che più che altro esercitavano i suoi familiari.

Allo stesso modo un esordio di tono elevato, con una concessiva introdotta dal ricercato *sebbene*, si risolve in una principale stilisticamente ben più familiare, e di fatto concordata *ad sensum* per il distanziamento fra il soggetto e la sua predicazione, prodotta nella tipica modalità passivante:

Sebbene in questi ultimi tempi il R., per ovvie ragioni di opportunità, abbia tenuto un atteggiamento apparentemente riservato nelle competizioni politiche, deve però esser ritenuto individuo pericoloso all'ordine nazionale dello Stato.¹⁴

La progressiva apertura del profilo ad andamenti linguisticamente meno sostenuti può addirittura portare all'accantonamento di stilemi adottati in un primo momento, che vengono sostituiti da forme più colloquiali:

Si presume che sia in corrispondenza con comunisti di Parigi, o di Marsiglia, giacché da dette località riceveva denaro per soccorso, quale moglie di condannato politico. [...] Sembra che faccia propaganda sovversiva, giacché riceve denaro per la sovvenzione di condannati politici, per il qual motivo trovasi detenuta da sette mesi, ed é in attesa di procedimento penale. [...] Presentemente si trova in carcere quale imputata di propaganda sovversiva, e per avere ricevuto per oltre due anni denaro dalla Francia, per sovvenzionare famiglie di condannati politici.

Il brano, come si vede, recupera più volte il nucleo concettuale relativo al rapporto fra propaganda in patria e sovvenzioni ricevute dall'estero; ribadire il concetto porta però a semplificare linguisticamente il dettato: a

14. Ben altra coesione sintattica, insomma, si sarebbe avuta "accostando" il soggetto al predicato, come nella riscrittura che segue: *Sebbene in questi ultimi tempi, per ovvie ragioni di opportunità, abbia tenuto un atteggiamento apparentemente riservato nelle competizioni politiche, il R. deve però esser ritenuto individuo pericoloso all'ordine nazionale dello Stato.*

fronte di alcune permanenze (*giacché*) e di stilemi confermati (*da dette località; per il qual motivo; presentemente*) altre modalità sembrano scontare un consolidamento più precario, e con il procedere della narrazione lasciano il posto ad alternative meno sostenute. Emblematico il caso di *trovasi* (*per il qual motivo trovasi*), che dopo qualche rigo viene cambiato in *si trova* (*Presentemente si trova*), a cui va aggiunta la sostituzione – forse, come da precetto scolastico, per evitare le ripetizioni – di una forma lessicale più ricercata con una più familiare (*si presume che* diventa *sembra che*). Verso una configurazione meno controllata del dettato va anche la rinuncia ai costrutti nominali: *per soccorso / per la sovvenzione* non reggono fino in fondo, e vengono sostituiti da *per avere ricevuto denaro*.

Negli uffici della Prefettura, insomma, l'ufficialità burocratica sembra perseguita adottando stereotipi lessicali (*non risulta / non consta; tale; requisizione forzata*) e locuzioni (*non riscuote buona reputazione; come in effetto avvenne; spiegare attività politica*), in cui chi scrive vede in azione un principio dell'ufficialità che al contempo si specchia agevolmente nella parallela ricorrenza di puntuali *clichés* morfosintattici (*è da ritenersi / considerarsi elemento pericoloso; la di lei madre; trovasi; in pubblici comizi*),¹⁵ peraltro soggetti, come si è visto, a uso non sistematico anche all'interno di uno stesso documento.

Sotto la superficie puntellata da un insieme in ogni caso già rilevante di *tic* "burocratici", il testo mostra un andamento non uniforme, caratterizzato com'è da una formulazione oscillante dei medesimi costrutti (si pensi ancora una volta all'alternanza *considerazione / fama / reputazione* nel costrutto che apre ogni scheda) e da salti di registro diversamente collegabili allo scarso dominio della scrittura, con le conseguenti interferenze col parlato. Il profilo che segue è emblematico del modo in cui la ricerca dell'aplomb burocratico si combini (per esserne inesorabilmente compromessa) con una competenza assolutamente precaria della grammatica e delle regole della scrittura:

È figlia del noto anarchico schedato C.A.– È abbastanza colta ed educata. Ha seguito il padre nelle diverse vicende domiciliari. Dopo la guerra fu Macerata fino al 1924, poi a Maiolati e quindi nel 1928 a Falconara.

15. Nel dettaglio, il tipo *è da ritenersi* ci mette di fronte alla tipica modalità passivante finalizzata alla resa di un profilo di impersonale oggettività; *trovasi* esprime concisione per via di un costrutto di per sé arcaizzante; mentre in *la di lei madre* e in *pubblici comizi* il costrutto specificativo preposizionale e l'inversione costituiscono ancora diverse modalità di distanziamento dal parlato.

Nel 1930 si trasferì a Pesaro col padre e nel settembre 1931 a Ventimiglia, poscia ad Alessio [= Alassio], a S.Remo e quindi a Genova, donde, nel 1932, emigrò nell'america del Sud, stabilendosi nel Brasile e precisamente a Caisa-Casella 913-Rio de Janeiro, presso una famiglia signorile, in qualità di Governante o istituttrice. Il 2 ottobre 1934 fece ritorno dall'America e si fermò col padre a Barcellona, dove risiede attualmente. Durante il tempo che risiedette in Italia non dette motivi a rilievi con la sua condotta politica. Moralmente si disse che ebbe relazioni incestuose col padre, uomo immorale e diviso dalla moglie, ma nulla di positivo si potette sapere. [...] Attualmente fa vita elegante e sembra con fondi proveniente dalla Ditta Pirelli dove tutti hanno rubato a man salva.¹⁶

Sul versante ortografico l'uso disinvolto delle maiuscole (*america / America; Governante; Ditta*) si accompagna a una gestione degli spazi e a una punteggiatura del tutto approssimative, al punto che molte virgole vengono apposte in un secondo momento, a mano libera. La revisione del testo è in ogni caso lacunosa, come si rileva dalle scritture *fu Macerata e Alessio*, su cui non si interviene. In questo contesto di assoluta precarietà redazionale la ricerca di un tono ufficiale è affidata a inserzioni di scelte lessicali allusive (con *vicende domiciliari* ci si dovrebbe riferire, più o meno, ai cambi di residenza), se non addirittura elevate (*poscia; donde*) e di modalità che fanno i conti immediatamente con un insufficiente possesso della morfosintassi (si vedano l'esito analogico *risiedette* e l'uso improprio della preposizione in *non dette motivi a rilievi*).

A questo riguardo, è paradigmatico il periodo incaricato di tratteggiare il profilo etico della persona segnalata, che si apre con un avverbio (*Moralmente*) il cui compito – dentro il testo, ma fuori dalla grammatica – è appunto quello di aprire la serie delle considerazioni relative alla condotta morale, e non quello di attributo del verbo, da cui è invece semanticamente scollegato: infatti nell'espressione *moralmente si disse* il valore dell'avverbio è 'proponendo considerazioni di tipo morale' e non 'per ciò che riguarda la morale dell'individuo', come invece vuole il nostro periodo. Che si chiude con un'affermazione in perfetto stile burocratico, con inversione dell'oggetto espresso con cervelotica ridondanza (*nulla di positivo si potette accertare*)¹⁷. In un contesto del genere, si capisce

16. La -a finale è il risultato di correzione a mano su una precedente -o.

17. Dove il *potette* è evidentemente debitore della norma locale: in area fiorentina si susseguono infatti esiti in -ette nel perfetto della II coniugazione (1^a e 2^a persona: *vendetti / vendette / potetti, potette / dovetti, dovette*; analogamente, *andetti / andette*).

che il parlato, appena può, irrompe con fragore, e non a caso chiude enfaticamente la serie delle considerazioni relative alla morale (...*dove tutti hanno rubato a man salva*).¹⁸

4. *Collegamenti e connessioni:* *il profilo biografico come testo argomentativo*

A un rispetto che il più delle volte è solo parziale di quanto previsto dal protocollo della scheda segnaletica si accompagna la tendenza, altrettanto diffusa, a istituire (o perlomeno a suggerire) collegamenti tra le diverse considerazioni previste dal dispositivo. Riprendiamo un profilo su cui ci siamo già soffermati, e osserviamo il rapporto tra *poca reputazione* (formula in cui si noterà lo stridere di un'aggettivazione generica e colloquiale, *poca*, con il puntuale e sostenuto *reputazione*), e mancanza di autocontrollo di un soggetto definito, sul piano del carattere, *vivace e strafottente*.

Nell'opinione pubblica riscuote poca reputazione perché di carattere alquanto vivace e strafottente [*sic*].

Anche l'orientamento politico, da parte sua, può essere esplicitamente ritenuto responsabile della scarsa reputazione del segnalato:

Gode in pubblico fama mediocre perché sono notorie le sue idee comuniste.

Proporre collegamenti tra i diversi punti di attenzione previsti dal protocollo (in questo caso reputazione pubblica e connotati del carattere) significa assumere una prospettiva argomentativa che di per sé è estranea al dispositivo della scheda, ma è una tentazione in cui incorrono spesso i redattori, al punto che c'è chi fa precedere le considerazioni sulla "fama",

18. In questo senso, pare particolarmente opportuno il suggerimento di Dardano di distinguere una lingua burocratica "alta" da una "bassa" (cfr. Dardano 1994: 368-369). D'altra parte si deve tenere ben presente che l'italiano dei cosiddetti "semicolti" (fra i quali, perlomeno a giudicare dalle scritture, è da ritenere che figurasse una buona parte dei nostri redattori) è di per sé ampiamente disponibile alle suggestioni della lingua burocratica: per chi ha una competenza non consolidata della lingua nazionale, infatti, gli stilemi e i tratti del burocratese tendono a presentarsi come autorevole punto di riferimento, "buona lingua". Nelle nostre schede la tensione verso modi e andamenti "burocratici" è così duplice, perché convergono in essa l'esigenza legata alla particolare tipologia documentaria e una diffusa idea di "italiano della norma" in cui proprio i tratti riferibili alla lingua degli uffici trovano ampio riscontro (su questo, cfr. D'Achille 1994).

che il dispositivo prevede come primo elemento da segnalare, da rilievi sul carattere che sfociano naturalmente in un particolare orientamento della “pubblica opinione”:

Di carattere irascibile, impetuoso, insofferente di freno si addimostro incline alla oziosità, alla vita vagabonda e alla dissolutezza, per cui gode cattiva fama nella pubblica opinione.¹⁹

Non si é mai data a lavori di fatica, perché preferisce vivere nell’ozio. [...] Nei suoi doveri verso la famiglia si diporta conformemente al suo carattere volgare.

In ogni caso, la connessione tra indole e reputazione è da ritenere attiva anche se non sempre viene esplicitata, e per inferire il collegamento basta la giustapposizione delle considerazioni:

Nell’opinione pubblica riscuote cattiva fama. È di carattere prepotente ed è poco educato.

Non godeva alcuna fama in pubblico. È di carattere chiuso, taciturno, quasi misantropo.

5. *L’infrazione alla norma: dall’individuo al testo*

Il rigido protocollo del dispositivo, predisposto in modo tale da produrre una descrizione oggettiva del segnalato e insieme una documentazione uniforme e confrontabile, si trova intessuto, in modo più o meno evidente, di elementi che – ora per la selezione di forme connotate, ora per il fatto di prevedere collegamenti tra le diverse sezioni del dispositivo – sembrano motivate dalla preoccupazione di giustificare ampiamente, già a livello della messa a fuoco dei tratti meno “politici” della biografia, la pericolosità del soggetto schedato. Anche quando la fedeltà al dispositivo è rispettata, così, emergono modalità testuali e scelte terminologiche che di fatto riducono il grado di distanziamento previsto di per sé da una varietà pubblica della lingua, orientando il prodotto finale su un versante pragmaticamente marcato, di “testo segnaletico”. Vediamo come, all’in-

19. Il passaggio in questione è di una scheda del 1901, e mostra una precoce tendenza degli uffici a gestire in modo disinvolto i punti di attenzione previsti dalla scheda, visto che il mancato rispetto della sequenza dei rilievi previsti e la dichiarata consequenzialità (in termini di causa-effetto) tra le diverse considerazioni è già attiva in un documento che dal punto di vista cronologico è relativamente vicino alla data di emanazione della circolare.

terno di un profilo sostanzialmente aderente alle consegne, possiamo individuare singoli luoghi di marcatezza.

Torniamo a un profilo che abbiamo già ricordato proprio per la sua aderenza al dispositivo:

Nell'opinione pubblica riscuote poca reputazione perchè di carattere alquanto vivace e strafottente [*sic*]. Di nessuna educazione, di scarsa cultura ed intelligenza. Ha frequentato le scuole elementari e non ha titoli accademici. È lavoratore dal quale ritrae i mezzi di sussistenza. Frequenta compagni sovversivi. Verso la famiglia si comporta male. Professò e professa tuttora idee comuniste delle quali spiega propaganda antifascista fra i compagni di lavoro. Prima dell'avvento del Fascismo prese parte a tutte le manifestazioni estremiste in qualità di semplice gregario.

In questo caso non ci sono appigli, né particolari argomentazioni, che giustificino la cattiva condotta domestica del segnalato, che in famiglia, senz'altro, *si comporta male*: ma è vero che ormai il profilo biografico ha già ampiamente delineato l'inaffidabilità di M.S. (si noterà l'inevitabile richiamarsi, nel procedimento asindetico, di *nessuna educazione, scarsa cultura e intelligenza*), e dunque per descrivere il grado rispetto dei doveri familiari (cioè quanto richiesto dalle Istruzioni) può bastare – e anzi è più esplicativo – una considerazione, *si comporta male*, esemplare e lapidaria.

Quanto alla parte delle considerazioni che riguarda il modo in cui si manifestano, sul piano di comportamenti “politici”, l'orientamento ideologico del segnalato (*Condotta relativamente ai principii sovversivi che professa*), lo sforzo di attenersi al dettato delle consegne porta a riprodurne scelte lessicali (*professò e professa tuttora idee comuniste*, con l'avverbio chiamato a sottolineare la recidiva, incrollabile continuità dell'ispirazione sovversiva), mentre la ricerca di tono sostenuto produce formulazioni semanticamente poco credibili (*spiega propaganda*, con *spiegare* indotto, si direbbe, da un intento di evitare il generico e troppo parlato *fare*, indirizzandosi forse verso un *dispiegare* tuttavia troppo distante dalla competenza del redattore).

Nella pubblica opinione riscuote cattiva fama pel suo carattere violento. Di scarsa educazione, di comune intelligenza, di limitata cultura. Ha frequentato le scuole elementari e non ha titoli accademici.

Anche qui, tra le pieghe di un dettato che segue disciplinatamente la scansione della Scheda, il testo propone considerazioni di per sé non

previste (com'è per il rapporto esplicitamente proposto tra considerazione nella pubblica opinione e indole del soggetto), o per una particolare accezione in cui vengono proposti i termini: scarsa educazione, così, si configura di fatto come sinonimo di una maleducazione individuata come tratto caratteriale, visto che l'indicazione del livello di istruzione (questa sì, prevista dal dispositivo) avviene subito dopo.

Ma ancora più interessante, forse, è il richiamo, nel procedere del profilo, alla violenza presentata in apertura come specifica indole caratteriale (e a cui, come si è visto, viene collegata la «cattiva fama» del soggetto), che torna al momento di ripercorrere l'attività politica del segnalato, ribadendo quell'intrinseco legame tra sfera della personalità e sfera “pubblica” da cui la schedatura aveva preso avvio:

Ritrae i mezzi di sussistenza dal ricavato del lavoro. Verso la famiglia si comporta bene. Dal 1918 al 1923 fu attivo e violento a favore del partito comunista nel quale si vuole militasse, regolarmente tesserato, prendendo parte a tutte le manifestazioni indette dal partito sia localmente che nei paesi limitrofi.

La “violenza” dell'attività politica è asserita e, in mancanza di ulteriori dettagli viene di fatto messa in relazione all'indole violenta di B.Z., che dunque, facendoci condurre dal testo, trova terreno favorevole nelle iniziative di un partito comunista a sua volta individuato come naturale espressione politica dell'indisciplinato e scioperante *proletariato rosso*:

Dal 1920 al 1921 fu consigliere comunale comunista del Municipio di Casellina e Torri, esplicando tutta l'attività a favore del partito. Prese parte a tutti gli scioperi ferroviari proclamati dal proletariato rosso dal 1919 in poi, compreso quello dell'agosto 1922 che fu sciopero politico contro l'attuale Regime.

Altre volte, invece, il dispositivo della scheda viene del tutto sacrificato alla necessità di descrivere minuziosamente singoli episodi che hanno condotto alla schedatura. Il «cenno biografico al 14.8.1928» è tutto dedicato alla scrupolosa ricostruzione delle circostanze che hanno portato A.A., «iscritto al partito comunista», all'iscrizione negli elenchi dei sovversivi del CpC, senza alcun riguardo al vincolo della circolare:

Nel luglio 1927 il noto segretario internazionale comunista P.A., arrestato in Ancona, dichiarò a quella questura di avere ricevuto da A.A. la tessera, a costui intestata, senza fotografia, del sindacato “Facchini” per servirsene come falso documento di identificazione. Operata perquisizione nel domicilio dello

A., il 21 detto luglio, venne sequestrato un rotolo di tela con pasta poligrafica ed una boccettina di inchiostro poligrafo, ambedue usati.²⁰

Non furono rinvenuti documenti o corrispondenza.

Poiché lo A., contrariamente alle asserzioni del P., insistette nel sostenere di non avere mai consegnato alcuna tessera del sindacato fascista, e di avere perduto tre mesi prima la propria tessera e di non avere avuto rapporti né di conoscere altrimenti il P., fu disposta la di lui traduzione ad Ancona, a disposizione di quella Questura, per i necessari raffronti.

Lo A., indicato dal P. come incaricato di movimento giovanile comunista di questa Provincia, non volle fornire informazioni di sorta, adducendo di non essersi occupato di politica da qualche tempo perché impossibilitato a farlo e di essersi limitato a fornire qualche indicazione agli esponenti del partito comunista nelle poche volte che ebbero a recarsi da lui.

Dalle indagini qui [sic] esperite risultò che lo A. spiegava spicciola e occulta propaganda.

L'avvertita necessità di descrivere scrupolosamente la vicenda (per la quale ad A.A. verranno comminati 2 anni di reclusione, il provvedimento di vigilanza speciale e l'interdizione dai pubblici uffici) rende dunque ininfluenza l'ordinato protocollo previsto dalla scheda biografica, di cui non sopravvivono che sparuti relitti (si veda il riferimento finale alla *spicciola e occulta propaganda*, ancora una volta *spiegata*), nel quadro di un testo che rinuncia a quelle puntuali consegne della scheda pensate per produrre documenti uniformi (e dunque puntualmente confrontabili) per isolare invece, descrivendolo minuziosamente, un particolare episodio, proposto come esemplare (e tale da giustificare pesanti provvedimenti di limitazione della libertà personale) della *Condotta relativamente ai principii sovversivi che professa*.

Non si tratta, naturalmente, di un caso isolato. Così, l'episodio che manifesta in modo incontrovertibile l'orientamento sovversivo di B.N., e che rappresenta il fulcro del cenno biografico relativo (22.10.1926) è una sua puntuale dichiarazione resa in pubblico nel contesto di un'orazione il cui tono bellicoso viene letteralmente sottolineato dalla scrittura, che poi affida all'enfasi e insieme alla garanzia del discorso diretto il compito di certificare la pericolosità di un soggetto che preannuncia con impeto asindetico attività criminose cul-

20. Evidentemente, si deve supporre che il rinvenimento di questi oggetti viene messo direttamente in relazione con un'attività clandestina di confezionamento di documenti falsi (ma questa relazione è del tutto implicita nel testo).

minanti – non si capisce bene perché – con l’eliminazione fisica brutale, nel quadro di un procedere parossistico, quasi animalesco, dell’efferatezza:

Egli risulta iscritto al partito socialista fin dalla sua giovane età e successivamente a quello comunista sempre spiegando opera di propaganda. L’8 luglio 1920 nella sede della Sezione Giovanile Socialista Montespertoli pronunciò un violentissimo discorso che terminò con le seguenti frasi “Non tenete in tasca coltelli ma cose salde... Al momento opportuno dovete rompere scassinare sgozzare”.²¹

Sottolineare una porzione del testo, naturalmente, serve a darne una marcatura pragmatica, che in quanto tale costituisce una forzatura rispetto a una compilazione della scheda che, in ossequio al principio dell’uniformità, avrebbe dovuto limitarsi a riempire le singole sezioni, e che invece gli uffici gestiscono per lo più come un tracciato di massima, all’interno del quale gli estensori decidono di volta in volta tipologia di formulazione e dunque peso pragmatico dei diversi elementi che costituiscono il testo. Sottolineare alcuni passaggi, una modalità ampiamente praticata dalla Prefettura di Trento, che al tempo stesso si fa parallelamente scrupolo di segnalare, adottando proprio quel particolare accorgimento paratestuale, il procedere scrupoloso del testo sulla falsariga dei singoli punti di attenzione previsti dal protocollo:

Egli è iscritto al partito comunista, è organizzatore propagandista rivoluzionario.

In questo contesto, in cui gli uffici appaiono preoccupati soprattutto di motivare il provvedimento della schedatura, il rispetto delle consegne del dispositivo sembra un’attività quasi opzionale. Succede così di imbattersi in schede che, dopo aver sommariamente riempito le caselle virtuali previste dalla circolare per restituire il quadro della “Condotta morale e civile”, affidano alla messa a fuoco di singoli episodi l’informazione sulle attività del soggetto riconducibili all’ideologia politica professata (formulata, come si ricorderà, in termini di “sua condotta relativamente ai principii sovversivi che professa”):

21. Come in altri luoghi del profilo biografico, l’estensore sembra affidare alla combinazione tra punto e linea il compito di separare le parti richieste dal dispositivo della scheda. Anche in questo caso siamo in presenza di una pratica adottata in autonomia da un singolo ufficio (in questo caso, la Prefettura di Trento).

Gode in pubblico fama mediocre perché sono notorie le sue idee comuniste. Di educazione discreta ma di scarsa cultura. Non manca però di una certa intelligenza e scaltrezza. Verso la famiglia si comporta bene.

Nel novembre del 1931 fu arrestato e denunciato al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato quale appartenente alla segreta organizzazione comunista scoperta in Prato. Nel corso delle indagini confessò spontaneamente di avere appartenuto a tale segreta organizzazione fin dal 1927 e di essere stato, anzi, uno dei componenti il comitato federale.

Il predetto Tribunale, in data 12.11.1932, dispose la di lui escarcerazione [*sic*] e l'archiviazione degli atti processuali, per sopraggiunta amnistia.

La narrazione, come si vede, procede tra impacci di scrittura (in termini di sovraestensioni analogiche: *escarcerazione* evidentemente prodotto per confronto con *incarcerazione*) e rilievi valutativi (*anzi*: che qui vale come elemento di messa in rilievo del ruolo dirigenziale svolto nella “segreta organizzazione comunista”, significativo di un coinvolgimento che va oltre la semplice affiliazione) che da parte loro torneranno a punteggiare e a segnalare la prospettiva tendenzialmente (e progressivamente) argomentativa del testo:

Ritornato a Prato fu diffidato a norma dell'art. 164 T.U. Legg. di P.S. e munito di carta di identità ai sensi dell'art. 4 detto Testo unico. Anziché emendarsi si fece notare più volte in compagnia dei peggiori elementi sovversivi locali, dimostrandosi, in tal modo accanito sostenitore dei principi comunisti ed irriducibile avversario del Regime.

Nel Marzo 1934 fu nuovamente denunciato al Tribunale Speciale per avere, ancora una volta, cercato di riorganizzare, unitamente ad altri, ed occultamente una sezione del partito comunista nella sezione di Prato.

Come si può vedere, definizioni (*peggiori elementi; accanito sostenitore; irriducibile avversario*) e considerazioni (*anziché emendarsi*) producono un ordito linguistico in cui tutto lo sforzo del redattore pare orientato a evidenziare l'ostinato e recidivo impegnarsi del soggetto nell'attività di ricostituzione del soppresso partito comunista. In questa prospettiva i puntuali riferimenti previsti da protocollo della scheda vengono sostanzialmente ignorati, per dare spazio ad una narrazione che affida il compito di descrivere la “condotta” a un'aggettivazione dispregiativa quanto generica dal punto di vista politico, e che, ancora una volta, pare richiamare puntuali e censurabili aspetti dell'indole personale (l'accanimento e l'irriducibilità che prevalgono sulla ragionevolezza dell'emendarsi e portano invece alla frequentazione coi *peggiori elementi*): è un'attività politica,

quella del sovversivo, che si propone come irredimibile proprio perché corrispondente a tratti profondi, incancellabili, della personalità.

Riprendiamo a questo riguardo il cenno biografico di B.B., in cui abbiamo rilevato un incipit che non rispetta l'ordine dei rilievi previsto dal protocollo perché preoccupato di stabilire relazione tra i diversi connotati dell'individuo (carattere e reputazione). Il procedere del cenno biografico, che pure rispetta scrupolosamente i punti di osservazione previsti dalla scheda, consente di apprezzare il modo in cui l'insopprimibile indole del segnalato informa e pregiudica ogni condotta pubblica e privata:

Di carattere irascibile, impetuoso, insofferente di freno si addimostro incline alla oziosità, alla vita vagabonda e alla dissolutezza, per cui gode cattiva fama nella pubblica opinione. Non ha educazione né cultura. È di natura sua, però, intelligente, simulatore e scaltro. Ha frequentato solamente le prime classi elementari e non possiede alcun titolo accademico.

È sprovvisto di beni di fortuna. In Prato viveva col ricavato del proprio mestiere di tessitore, cui, per altro, si applicava raramente, tanto che può dirsi fosse a totale carico della famiglia. Attualmente, come si accennerà in appresso, trovasi all'estero e ignorasi come viva.

È sempre rimasto sordo alle ammonizioni ed alle esortazioni dei genitori per indurlo a vita onorata e ordinata. Verso la famiglia si comporta malissimo perché dimentico affatto dei doveri famigliari, e, peggio, perché non rifugge dal minacciare i genitori. Frequenta solamente la compagnia di pregiudicati ed anarchici. Non gli sono mai state affidate cariche amministrative o politiche. È iscritto alla setta anarchica, alla quale appartiene da circa 5 anni; precedentemente non era iscritto ad alcun partito. (B.B. 30.04.1901)

L'attività del soggetto, che si svolga tra le mura di casa o in pubblico, è tutta annunciata, in pratica, da una mancanza di disciplina interiore (*Di carattere irascibile, impetuoso, insofferente di freno*) vista come cifra innata della personalità, che conduce ad una esibita insofferenza rispetto a ogni obbligo: si tratta dunque di soggetto naturalmente *incline alla oziosità, alla vita vagabonda e alla dissolutezza*, incapace di dedicarsi al lavoro (*si applicava raramente, tanto che può dirsi fosse a totale carico della famiglia*) e allo stesso modo di prestare ascolto alle raccomandazioni dei genitori *per indurlo a vita onorata e ordinata*, dei quali addirittura non si rispetta l'autorità (*non rifugge dal minacciare i genitori*). In questa dimensione caratteriale, che non può che stimolare l'adesione a un'ideologia (*è iscritto alla setta anarchica*) in cui l'insofferenza all'autorità è norma, l'intelligenza naturale e non coltivata diventa opportunismo (*simulatore e scaltro*). Il richiamarsi, in un testo

dove l'alta densità lessicale compone un puntuale vocabolario della personalità indisciplinata tende di per sé a produrre un testo fortemente connotato, in cui è naturale rinvenire segnali argomentativi (*però*); da parte loro, gli stilemi del burocratese (insistenza sul *-si* enclitico, che si propone come vero e proprio tratto diagnostico della varietà: *può dirsi, trovasi, ignorasi*; scelte lessicali antiparlate: *in appresso; si addimosta; non rifugge*) si incaricano di conferire al testo la necessaria dose di autorevolezza e di ufficialità.

6. Il dominio del privato: connotati della donna sovversiva

Le considerazioni che rimandano ai tratti della personalità, come si è visto, sembrano definire un groviglio connotativo da cui il profilo della devianza sociale e politica tende a scaturire quasi per germinazione spontanea. Questa tendenza assume le caratteristiche di un legame obbligatorio nei profili biografici che riguardano le donne, in cui la messa a fuoco della dimensione "privata" costituisce sufficiente e inequivocabile chiave di lettura dei comportamenti manifestati in "pubblico": in particolare, le schede riferiscono costantemente la devianza femminile ad anomalie puntualmente rilevabili nella sfera relazionale e sentimentale.

Gode poca buona fama nel pubblico sia dal lato della moralità perchè ritenuta di sentimenti liberi sia politicamente perchè amante del noto comunista C.A., recentemente condannato dal Tribunale Speciale.

Dove il legame sentimentale – per giunta, non formalizzato – con il «noto comunista» sembra porsi come naturale conseguenza di una facilità di costumi puntualmente stigmatizzata dalla *vox populi*. Gli esempi in questo senso si susseguono:

Non riscuote buon nome in pubblico vivendo in concubinaggio col socialista M.E. È poco amante del lavoro e si fa mantenere dal suo amante.

Lo scarso interesse per il lavoro è l'altro elemento chiamato a dare il segno della limitata autonomia delle donne: «oziosa», «fiacca lavoratrice» sono giudizi che ricorrono, e che – oltre a contribuire alla cattiva reputazione delle segnalate – sostengono un profilo di personalità caratterizzato da scarsa autonomia. Lavoro e politica, così, sembrano dipendere da una naturale predisposizione delle donne a legare le proprie scelte di vita al coinvolgimento affettivo. In questo contesto la sfera sentimentale orien-

ta in modo decisivo i comportamenti pubblici, al punto che le delusioni sul piano degli affetti hanno una immediata ricaduta (oltretutto gravida di oscure conseguenze) sul versante “politico”:

Si mantenne in relazione intima con tal S.F. impiegato postale, anarchico, e vuoi che essa sia stata allora minacciata da quei fascisti per averli tratti in inganno con false accuse formulate sul conto del S. per vendicarsi dell’abbandono.

Il ricercato *vuolsi*²² introduce qui un periodo tortuoso, la cui velleità burocratica si esprime nel voler condensare un alto numero di informazioni, che oltretutto si dispiegano faticosamente a causa del mancato procedere dell’argomentazione sintattica dal *prius* logico. Vediamo infatti che l’affermazione contenuta nella prima subordinata (*vuolsi che essa sia stata minacciata da quei fascisti*) ha subito bisogno di spiegazione: ecco dunque soccorrere la prima causale implicita (*per averli tratti in inganno con false accuse*), a cui si collega l’espressione sintetica di una frase relativa (*formulate* sta per ‘che erano state formulate’) semanticamente motivata dall’implicita finale (*per vendicarsi dell’abbandono*). Sebbene costituisca il tassello conclusivo del periodo, l’ultima subordinata contiene l’affermazione gerarchicamente dominante: è l’*abbandono* la causa di tutto, ma la costruzione del periodo procede invece a partire dalle conseguenze ultime di quell’atto (le minacce dei fascisti), cercando di recuperarne a ritroso, progressivamente, le motivazioni.

In ogni caso, pur nella tortuosità di questo procedere condensato e “inverso”, la vendetta politica emerge come reazione scomposta alla delusione amorosa, e mette in piena luce un’instabilità caratteriale tipica del “femminile”: la persona, non a caso, è presentata come «isterica», aggettivo, oltretutto, tendenzialmente connotato sul piano del genere, essendo usato con molta meno frequenza al maschile.

Diversamente da quanto succede per gli uomini, le vicende delle donne schedate sono dunque inesorabilmente connesse con quelle dei sovversivi ai quali esse legano il proprio destino, scontando in ciò una presupposta indole femminile tutta orientata sulle relazioni, all’interno delle quali la donna ricopre un ruolo subalterno. In questo quadro la pericolosità delle

22. Cfr. anche, poco prima (con mancata concordanza temporale): «in seno ad esso esercita notevole influenza non limitata al luogo in cui risiedeva, ma estesa nel Regno e vuoi anche all’estero».

donne schedate si misura con la pericolosità della persona a cui esse si legano, e su cui le schede si soffermano dunque dettagliatamente:

È amante del noto anarchico B.G. assegnato dalla Commissione Provinciale di Roma al confino per anni 5 e trovasi attualmente alla colonia di Lipari.²³ [...] Nel 1922 si allontanò da Certaldo per Roma unitamente all'Amante ed in quella città venne tratta in arresto.

In seguito prevalse l'opportunismo del padre che pur di avere aiuti finanziari si dette a svolgere una feroce attività antifascista inscrivendosi alla F.A.I. alla quale associazione s'iscrisse anche la M.T. denunciando col padre italiani e fascisti ai comitati rivoluzionari, per farli fucilare.²⁴

Se questi sono i connotati ricorrenti della sovversione al femminile, la pericolosità delle donne segnalate è da riferire in primo luogo al loro farsi esaltato e acritico strumento di propaganda sovversiva, in virtù di una intrinseca tendenza ad assorbire (si veda, qui di seguito, l'aggettivo *imbevuta*) gli umori e le idee del contesto frequentato per via dei legami sentimentali:

È capace di fare propaganda spicciola come ne fece apertamente nei tempi in cui le fu possibile in unione al proprio amante. È da ritenersi elemento pericoloso perché imbevuta delle teorie comuniste, è abbastanza scaltra e intelligente per essere un utile strumento nella organizzazione occulta del partito comunista.

Sul piano delle scelte linguistiche si sarà notato come la redazione dei profili femminili tenda a lasciarsi andare ad andamenti colloquiali, come se la condotta immorale e generalmente poco responsabile delle donne richiedesse di essere descritta senza troppi giri di parole, magari interpretabili come infingimenti. Si può ricordare al proposito un passo già citato:

È poco amante del lavoro e si fa mantenere dal suo amante.

23. A conferma di uno stile burocratico tutto di superficie in quanto non supportato da adeguate competenze di scrittura (la possibile grafia *Amante* – quando la voce è sostantivo – è già di per sé emblematica), i tic linguistici rappresentati dalla formula *per anni 5* e dal *-si* enclitico (*trovasi*) punteggiano una sintassi che non regge: «e trovasi», infatti, va sintatticamente coordinato alla frase principale, il cui soggetto sottinteso è la donna, non l'anarchico che *trovasi* al confino. Il crisma della ricercatezza assicurato dalla modalità enclitica (si veda, altrove, il cristallizzato *vuolsi*), dunque, finisce con il determinare sconessioni nella sintassi.

24. Sul piano delle scelte linguistiche, il passo conferma la precaria tenuta del burocratese: si veda, in un quadro punteggiato dai consueti *clichés* (*si dette a svolgere; alla quale associazione*), l'alternanza tra la forma ricercata *inscrivendosi* e la più familiare *s'iscrisse*.

E ancora, prefigurando una volta di più un'asserita predisposizione femminile verso il disimpegno lavorativo:

Non si è mai data a lavori di fatica, perché preferisce vivere nell'ozio. Lavora faticamente a rivestire fiaschi.

7. *L'indole tradita: i connotati fisionomici*

A sua volta, quella sorta di approccio deterministico per cui – anche in ossequio ad un'organizzazione della scheda segnaletica che prima di tutto richiede di declinare in specifici punti il profilo caratteriale del soggetto – si tende a ricondurre l'orientamento sovversivo all'indole personale, può trovare puntuale supporto nelle considerazioni che, in una sezione specificamente dedicata della scheda, si propongono di restituire i connotati fisici dei segnalati, comprensivi anche della loro “espressione fisionomica”, ritenuto forse l'elemento in grado di rivelare i più profondi e incontrollabili moti dell'anima, che significativamente è una delle ultime caselle da riempire, come se fosse il tratto in grado di riassumere il quadro generale dei connotati (di sicuro, la collocazione in chiusura lo fa essere l'elemento che più si ricorda).²⁵

Nel dettaglio, viene chiesto ai redattori di descrivere l'aspetto dei soggetti segnalati così come emerge dalle caratteristiche di un numero variabile ma comunque ampio di connotati, la cui valutazione in molti casi dovrà articolarsi sulla base di più parametri: negli uffici di Firenze, così, il protocollo prevede l'indicazione di *statura, corporatura, capelli* (di cui si dovranno indicare *colore, forma, foltezza*), *viso* (*colorito, forma, dimensioni*), *fronte* (*forma, sporgenza*), *sopracciglia* (*forma, colore*), *occhio* (*forma, dimensione, colore*), *naso* (*forma, dimensioni*), *orecchio* (*forma, dimensioni*), *baffi* (*forma, foltezza, colore*), *bocca* (*forma, dimensioni*), *collo* (*lunghezza, grossezza*), *spalle, gambe, mani, piedi*. Il ritratto deve concludersi aggiungendo all'osservazione dei connotati fisici in quanto tali la messa a fuoco del modo di muoversi (*andatura*) e di vestirsi (*abbigliamento abituale*).²⁶

25. Insieme a tutto il resto (si veda oltre il riferimento all'*espressione fisionomica*), il dettaglio sulla fronte rimanda inequivocabilmente al paradigma della devianza sociale delineato da Lombroso (cfr. anche Tosatti 1990: 460).

26. Come detto, l'elenco dei connotati previsto dalle diverse Prefetture non è lo stesso: il ritratto di A.A., redatto negli uffici di polizia di Grosseto, considera per esempio anche la descrizione di *mandibola, mento, rughe*.

Il riempimento di queste caselle, soprattutto in termini di selezione degli attributi in grado di volta in volta di esprimere le indicazioni richieste, sembra mettere a dura prova i redattori, e al tempo stesso la scelta del vocabolario, che appare faticosa, pregiudica anche in questo caso l'uniformità dei rilievi (e dunque la possibilità di confrontarli). Oltretutto, mentre per ciò che riguarda il volto è prevista un'articolazione dei giudizi secondo parametri dichiarati (come si è visto, *forma / dimensione / colore* per quanto riguarda gli occhi; *forma / sporgenza* della fronte; *foltezza / forma / colore* della barba; *lunghezza / grossezza* del collo; e così via), per tutta una serie di valutazioni non sono previsti parametri di riferimento. Chi scrive deve allora scovare attributi in grado di descrivere con sintesi esaustiva la *corporatura* e la *mandibola*, le *rughe* e l'*abbigliamento abituale*, le *mani* e l'*andatura*, le *gambe* e l'*espressione fisionomica*. Succede dunque che i redattori si rifugino in valutazioni generiche, ancorché non uniformemente legate allo stesso parametro di riferimento: succede così, per esempio, che per definire la forma non marcata di un connotato fisico si utilizzi una volta *normale*, una volta *regolare*, una volta *giusto* (succede per A.A., i cui occhi hanno forma *normale* e dimensioni *regolari*; mentre *regolare* è la forma del suo orecchio, che è invece *normale* quanto a forma, a fronte di dimensioni non più regolari ma *giuste*).

In mancanza, evidentemente, di un codificato lessico di riferimento e sotto l'incalzare dell'esigente e puntiglioso ventaglio dei parametri incaricati di rivelare la fisionomia della persona schedata, il redattore si trova dunque a cercare nel proprio vocabolario gli attributi di volta in volta pertinenti. Una ricerca che, come si capisce, non trova particolari intoppi quando si tratta di indicare il colore degli occhi e dei capelli, ma che – in assenza di espliciti criteri di riferimento – si incaglia nell'indicare forma del viso, del naso, delle orecchie, delle rughe, la sporgenza della fronte, o le caratteristiche delle gambe, dell'andatura, dell'espressione...

E in ogni caso non è detto che, quando i parametri vengono segnalati, le considerazioni relative siano uniformi e, soprattutto, pertinenti. Per quanto riguarda la forma del viso troviamo, accanto a *tondo*, *rettangolare*, e alla serie – ovviamente non regolarizzata – *lungo / allungato / prolungato*, un rilievo come *paffuto*, che non è strettamente morfologico, ma che evidentemente è parso il rilievo fisionomico caratterizzante. Altri parametri, poi, non risultano molto comprensibili, come si evince per esempio dalla richiesta di indicare la sporgenza della fronte: accanto a chi cerca (faticosamente) di pronunciarsi in merito, affidandosi a quantificatori gene-

rici (*poca*) o proponendo contrari (*piatta*), c'è chi invece elude la questione della sporgenza in quanto tale e propone caratteristiche più generali ma più pertinenti a descrivere la fronte in oggetto (*scoperta; spaziosa*).

Ancora, alla puntuale richiesta di valutare la foltezza dei capelli o della barba si risponde ora con il quantificatore (*molta / poca*), ora richiamando l'aggettivo corrispondente (*folti*); ma c'è anche chi decide di dettagliare e circoscrivere l'informazione (proponendo un *calvo frontale* dai connotati non chiarissimi). A questo proposito si può ricordare un puntiglioso e raffinato *ellissoidale* chiamato a definire la forma dell'orecchio (ma la decodifica di una scelta così ricercata non sarà stata agevole...). Altri invece si affidano a impostazione e vocabolario della geometria: il ritratto che viene a delinearci di M.A., è estremamente spigoloso e, se non fosse per la forma dell'occhio (*ovale*), quasi cubista: viso *quadrangolare*, fronte *rettangolare*, sopracciglia e bocca *orizzontali*, orecchio *triangolare*.

Come definire poi con un unico attributo la mandibola e il mento? C'è chi si concentra sulle dimensioni (*piccola; corto*), chi invece sente di doversi pronunciare sulla forma: e allora le espressioni si moltiplicano. Lo stesso soggetto, così, ha la mandibola «sporgente in dentro» e il mento «diviso con un puntino»; un mento, poi, che ora è *allungato*, ora *tondo*, ora *ovale*, se non *rientrante*, mentre per la mandibola le indicazioni sembrano in definitiva convergere su *stretta*.

Anche il parametro «forma della bocca» si rivela di sfuggente individuazione: accanto a giudizi dettagliati (*rettilinea; concava in basso*) prevale un ventaglio di espressioni disimpegnate e rassicuranti (*media; regolare*) che, in generale, risultano il naturale rifugio in cui la maggior parte degli scriventi si mette al riparo dall'ansia definitoria indotta dalla griglia (le mani saranno il più delle volte *giuste*). In questo contesto, la richiesta di definire le rughe è quasi sempre inevasa, anche se non mancano ammirevoli tentativi di descrizione che considerano ora la disposizione (*parallele*), ora addirittura la quantità (*tre alla fronte*).

Ma è soprattutto al momento di esprimersi sinteticamente su «Espressione fisionomica», «abbigliamento abituale», e «andatura» che la mancanza, nelle Prefetture, di un vocabolario condiviso appare in tutta la sua evidenza. Vediamo allora nel dettaglio quali sono gli attributi chiamati in causa nelle nostre schede.

Espressione fisionomica

spavalda
truce (4)

burbera (2)
 burbera severa (1)
 torva e preoccupata
 poco simpatica
 antipatica
 severa
 seria
 indifferente
 insignificante
 sorridente
 vivace (3)
 simpatica (3)
 gioiale [*sic*] (2), parla quasi sorridendo
 intelligente
 buona

Abbigliamento abituale

decente (7) (di cui 1 “veste decentemente”)
 veste decentemente
 ricercato (3) (di cui 1 “veste ricercatamente”)
 elegante
 da operaio (9)
 da operaio agiato (PF)
 civile da operaio (PF)
 civile
 discreto
 mediocre
 misero
 Andatura
 svelta (4)
 svelta, impettita
 lenta
 lenta, sospettosa
 ordinaria (3)
 dondolante
 reg.[olare] (2)
 poco disinvolta
 disinvolta 4
 spigliata 2
 snella
 media

Da questa rassegna sembra chiaro che ogni ufficio, in pratica, risolve la questione attributiva ricorrendo a un proprio vocabolario: il risultato finale è una proliferazione lessicale (e sinonimica: si veda, riguardo all'andatura, la coppia *disinvolta* / *spigliata*, a cui forse potremmo aggiungere un altrettanto disinvolto *snella*) a sua volta giustificata dalla volontà di descrivere in modo esauriente il connotato di volta in volta in questione (e alla qualifica *gioiale* relativa al parametro «espressione fisionomica» si aggiunge allora la considerazione «parla quasi sorridendo»; mentre, riguardo all'andatura, il rilievo *svelta* viene a precisarsi ulteriormente con il rilievo *impettita*).

In questo modo, però, l'indicazione fisionomica non sembra poter rispondere a uno dei requisiti principali dell'«ufficialità linguistica», e cioè la possibilità di stabilire, attraverso un lessico standardizzato, una relazione biunivoca e inequivocabile tra forma e contenuto.²⁷ Ancora una volta, invece, nelle nostre schede sembra prevalere il bisogno di descrittività (*dondolante*), e in ogni caso manca uniformità lessicale anche quando il connotato in questione non viene ritenuto particolarmente significativo (e abbiamo *ordinaria*, *regolare*, o addirittura un attributo *media*, in cui, nell'ossessione descrittoria, non è da escludere un riferimento alla velocità...).

In questo quadro di sostenuta proliferazione lessicale, sarebbe interessante verificare se, e in che modo, la fotografia restituita dal complesso dei connotati trova, assecondando suggestioni lombrosiane, il suo corrispettivo nel testo del profilo biografico. Alcune schede suggeriscono infatti di approfondire questa linea di ricerca, rivelando al riguardo il definirsi di una significativa rete di relazioni e di parallelismi fra marcatezza fisionomica e carattere del sovversivo.

G.G., di fronte *bassa*, dall'andatura *poco disinvolta* ed espressione fisionomica *truce* si rivela parallelamente

Di carattere prepotente e violento. Poco educato. Di scarsa intelligenza. È analfabeta. [...] Prima che fosse sottoposto all'ammonizione frequentava compagnie di cattiva moralità.²⁸

27. Cfr. Dardano 1994: 366.

28. Ed è singolare – oltre che significativo di una redazione poco pianificata e non ricontrollata – che i rilievi relativi alla violenza di carattere, all'analfabetismo e alla scarsa intelligenza vengano ribaditi più avanti nel testo.

Espressione *truce* è anche quella di E.V., di abbigliamento abituale *misero*. In questo caso la «cattiva fama» in pubblico va d'accordo con un «carattere violento e volgare» che è coerente con la «nessuna educazione» e «nessuna cultura» del soggetto, e di cui naturalmente risentono anche i rapporti familiari («Nei suoi doveri verso la famiglia si diporta conformemente al suo carattere volgare»). Allo stesso modo non si può fare a meno di vedere un collegamento fra l'espressione *spavalda* di P.G. e il suo gusto di clamorosa insubordinazione verso le «istituzioni Nazionali»:

Quale assessore durante l'amministrazione social-comunista, propose con altri,²⁹ che venisse tolta dall'aula del consiglio l'effigie di S.M. il Re, come in effetto avvenne.

Così come sarà inevitabilmente *sprezzante* l'espressione fisionomica dell'anarchico B.B., insensibile, come si è visto, a ogni misura nella sfera pubblica come in quella privata:

Di carattere irascibile, impetuoso, insofferente di freno si addimosta incline alla oziosità, alla vita vagabonda e alla dissolutezza, per cui gode cattiva fama nella pubblica opinione. [...] È sempre rimasto sordo alle ammonizioni ed alle esortazioni dei genitori per indurlo a vita onorata e ordinata.

In qualche caso l'indicazione fisionomica è essa stessa, autonomamente, patente di devianza, e in questa prospettiva gli attributi si precisano diventando inequivocabili. L'andatura di M.A. è *lenta, sospettosa*, che ben si integra con un'espressione *torva e preoccupata*. Non stupisce allora che un personaggio di tale aspetto (si consideri anche che ha la fronte *sporgente*) tenga «cattiva condotta morale», e che sia «di carattere violento, di deficiente educazione, intelligenza e coltura».

Il carattere della scheda segnaletica come organismo autonomo costituito inscindibilmente di connotati e di biografia sembra d'altronde confermato indirettamente dalla disponibilità costante, almeno a partire dal periodo fascista, di fotografie delle persone segnalate,³⁰ che dunque avrebbero potuto sostituire una puntigliosa ricostruzione scritta della fisionomia, ritenuta invece – forse anche in quanto portavoce di tratti “non fotografabili”, o non fedelmente riproducibili dalla fotografia quali l'andatura, l'espressione, l'abbigliamento abituale – insostituibile corollario del profilo biografico.

29. Come altrove, qui la virgola è a-grammaticale.

30. Su questo aspetto cfr. Tosatti 1990: 457-459.

8. *Oltre i difetti di progettazione e di competenza: obiettivi e pragmatica del testo segnaletico*

Sembra dunque possibile affermare che il profilo biografico contenuto nelle schede segnaletiche si snoda lungo un percorso che ha come tappe obbligate il punto di partenza (“reputazione in pubblico”) e di arrivo (“pericolosità e provvedimenti ricevuti”): per il resto, i redattori tendono a selezionare, in considerazione per l’appunto delle diverse vicende biografiche, i parametri in grado di mettere a fuoco in modo significativo il profilo dei soggetti schedati.

Le scelte lessicali e le formule d’uso – tutto ciò, dunque, che riempie le caselle del percorso – sembrano invece affidate all’iniziativa dei singoli uffici, e la cosa tende a determinare inevitabilmente mancanza di uniformità nei documenti, anche in considerazione di aperture a tratti ed andamenti del parlato che sono tanto più marcate laddove è più precaria la specifica competenza di lingua (e segnatamente di scrittura) dei singoli redattori.

Se dunque la predisposizione di “caselle” da riempire rimanda alla necessità – che è specifica del linguaggio amministrativo – di garantire e rendere insieme visibile l’osservanza di una procedura codificata, l’espressione linguistica di ciò che le caselle contengono è mossa principalmente dalla preoccupazione di indicare in modo chiaro e incisivo gli elementi che giustificano la schedatura, anche a costo di produrre un testo non uniforme sul versante delle scelte lessicali e non sempre in linea con lo schema previsto dal dispositivo. Ciò che sul piano della lingua e dell’ordito testuale costituisce, in quanto tale, infrazione ai principi che governano la stesura di un documento burocratico deve essere insomma valutato – oltre che come difetto di competenza dei redattori – anche alla luce del carattere specifico di questa tipologia documentaria: l’eventuale mancanza di rispetto verso la procedura (evidenziata dal non sistematico riempimento di caselle della griglia) e verso l’isomorfismo (evidenziato dalla proliferazione lessicale, e sinonimica in particolare) si giustifica e si supera anche in prospettiva pragmatica, dal momento che il profilo biografico di volta in volta delineato deve costituire, *in quanto tale*, spiegazione convincente della schedatura del soggetto. La moltiplicazione terminologica, allora, non è necessariamente (comunque, non nelle intenzioni di chi scrive) apertura indiscriminata a considerazioni personali che in quanto tali devono essere ritenute incompatibili con i principi della scrittura ufficiale, ma rimanda (anche) ad una ricerca di chiarezza e di inequivocabilità in assenza di un vocabolario codificato e condiviso.

In questa prospettiva la riproduzione di contesti comunicativi nella forma in cui essi sono stati registrati, o comunque riportati dai testimoni,³¹ rende conto della principale modalità di ricostruzione degli eventi praticata in ambito orale, e, sul piano della redazione dei testi, consente allo scrivente di sottrarsi alle difficoltà di astrazione e di argomentazione presupposte dalla stesura di una sintesi.

Nella scheda seguente, il redattore decide di riprodurre nella scheda alcune scene, con i relativi dialoghi:

[...] Il 16 maggio c.a. a S. Piero a Ponti durante il lavoro della falciatura del fieno nella proprietà del Sig. M.I., cognato del suddetto, rivolse a certo P.O., apolitico, le seguenti domande: “Sei sempre fascista tu? ... ed alla risposta negativa del P., il M.C. rivolgendosi a tre operai del Comune di Tizzana, pure addetti alla falciatura del fieno di cui sopra disse: “Ragazzi qui [*sic*] potete parlare liberamente perchè il P. è comunista come me”, ed incoraggiato dal silenzio del medesimo, incominciò ad esaltare lo stato degli operai in Francia, i quali a suo dire lavorano e stanno bene solo col beneficio della tessera comunista. Parlando poi sempre col P., dell’operaio F.L., fascista, ebbe a dirgli: “Ed il F. è fascista?” cosa difende lui che poco fa non aveva neppure i pantaloni per coprirsi? va a difendere quello degli altri? lasciamo andare mio cognato, lui ha del suo e difende il proprio!.” Il giorno 19.7.1927 certo B.P. di P., cappellaio, fascista, essendosi recato nel prato del Sig. M.I. per chiedere a questi di assumerlo quale stagionatore di fieno, vi trovò il M.C. che stava parlando del tempo trascorso in Francia, interrotta la narrazione domandò al B. cosa desiderasse, e quando questi lo ebbe messo a conoscenza che era lì [*sic*] in attesa del Sig. M.I. per domandargli del lavoro, il M.C. gli disse: “Per lavorare qui ci vuole la tessera comunista”.

Il giorno 20.7.1927 certo F.L. di O., bracciante, fascista, mentre era sul lavoro, per un incidente occorsogli nel caricare un carro di fieno del predetto M.I., il M.C. lo investì con mali parole [*sic*] ripetendogli le frasi dette il giorno 16 maggio c.a. al P. e cioè: “Tu sei fascista per difendere che cosa? Non ti ricordi più quando non avevi i pantaloni per metterti indosso?”.

Dal punto di vista dei singoli tratti, in questi passaggi elementi impu-
tabili alla scarsa alfabetizzazione scrittoria dello scrivente³² si accavallano a

31. Cosa che, naturalmente, presuppone e rimanda alla rete fittissima degli informatori. Per la nascita, fortemente voluta da Crispi, di un servizio di polizia segreta modellato sui *detectives* d’oltremarica cfr. Tosatti 1990: 455-457.

32. Si vedano, in ordine sparso, le scritture *qui, li*; le virgolette chiuse dopo “fascista”; la virgola a-sintattica (“Parlando poi sempre col P., dell’operaio...”); la sintassi ad accata-

modalità del burocratese,³³ e ad andamenti del parlato in quanto tale.³⁴ E proprio l'irruzione nel testo di ampie porzioni di parlato riprodotto sembrerebbe contravvenire alla necessità, di cui si fa carico il dispositivo soggiacente alla scheda, di predisporre documenti uniformi: tuttavia per il redattore, che oltretutto, con i suoi frequenti errori ortografici, mostra di non avere particolari competenze specifiche in materia, scegliere la "presa diretta" significa affidarsi a ciò che, senza bisogno di astrazione e di sintesi, mette in luce carattere e orientamento della persona indagata. La resa documentaristica di episodi e comportamenti va insomma ricondotta, oltre che all'intrinseca complessità costituita dalla redazione di un testo di sintesi (che a sua volta avrà fatto i conti con un grado di alfabetizzazione degli scriventi su cui al momento nulla sappiamo) alla necessità di restituire dettagliatamente gli eventi ritenuti significativi per delineare il profilo della persona segnalata.

Riferire affermazioni, o riportare un dialogo, consente insomma di sottrarsi alle difficoltà di astrazione previste dalla scrittura sintetica, e al tempo stesso di orientare la lettura in direzione di un profilo di pericolosità che si fa tanto più incisivo – e "oggettivo" – proprio nel momento in cui fa riferimento a una scena "effettivamente" registrata; del resto, proprio la resa "drammaturgica" di una puntuale interazione dialogica, e non la sua sintesi, è la modalità che il parlato mette in pratica per ricostruire, e restituire all'esterno, i connotati fondamentali – in definitiva, il *significato* – dell'evento preso in considerazione. In ultima analisi, dunque, l'aderenza alla griglia può essere sacrificata quando la scena "dice tutto", con l'inequivocabilità del parlato reale, sulla devianza politica del soggetto.

In questa prospettiva la resa documentaristica può farsi davvero filmato, riproducendo non solo affermazioni ma anche il contesto e gli atteggiamenti che li accompagnano e che ne determinano la complessiva connotazione:

stamento («vi trovò il M.C. che stava parlando del tempo trascorso in Francia, *interrotta la narrazione* domandò al B. cosa desiderasse»); le concordanze incongrue (*con mali parole*).

33. Sempre in ordine sparso, si vedano l'articolo davanti al cognome e l'ordine cognome-nome; le forme anaforiche e cataforiche *questi, predetto e suddetto* (fra le quali va inserita anche la «coniunctio relativa» *di cui sopra*), il ricercato (e, si direbbe, già bandiera del burocratese) *recarsi*. La ricerca di un protocollo di formalità, in ogni caso, sembra prevalere su considerazioni che chiamano in causa l'economia di scrittura: in questa prospettiva possono allora andare insieme il sintetico *occorrogli* e il ridondante (nonché stentoreo) *ebbe a dirgli*.

34. Si vedano i costrutti *ad sensum* («certo F.L. di O., bracciante, fascista, mentre era sul lavoro, per un incidente occorrogli nel caricare un carro di fieno del predetto M.I., il M.C. lo investì con mali parole»), o le emersioni del dialetto nei discorsi diretti riportati (*lasciamo andare mio cognato* "possiamo capire / scusare mio cognato").

Recentemente, nel pomeriggio del 30.X.1941, mentre si trovava nella sala d'aspetto del gabinetto dentistico del Dr. [X] in Bibbiena, conversando con persone, si permetteva di criticare la guerra condotta dalle Potenze dell'Asse, mettendo in dubbio che l'esito finale potesse essere a noi favorevole, per cui, il 28.XI.1941, venne arrestata per essere denunciata per il confino di polizia. Non risulta che abbia preso parte in passato a manifestazioni del partito comunista e a commemorazioni. Nel 1915 però mentre prestava servizio nello Ospedale della Croce Rossa di Firenze in presenza di militari reduci dal fronte ebbe ad esaltare la bandiera nazionale rumena e quella nazione aggiungendo che se l'Italia avesse eseguito i consigli dell'On/le Giolitti si sarebbe trovata in migliori condizioni. Così dicendo si avvicinava ad una bandiera nazionale facendola cadere per terra. Verso le autorità serba contegno indifferente.

Come si vede, le segnalazioni previste dal protocollo (*Non risulta che abbia preso parte a manifestazioni... / Verso le autorità serba...*) sono intercalate da un ampio brano che, pur non essendo riconducibile direttamente a un parametro previsto dalla griglia sottostante, si ritiene possa costituire un indizio significativo del carattere sovversivo del soggetto, tanto più in quanto porta alla luce non solo affermazioni, ma anche atteggiamenti oltraggiosi verso un simbolo della nazione.

In conclusione, anche questi ultimi rilievi mostrano che la redazione dei profili biografici sembra intessuta profondamente non tanto da quella preoccupazione di uniformità che, con la Circolare 1 giugno 1896, aveva portato alla redazione di un puntuale "protocollo segnaletico", ma dalla necessità di portare alla luce – questo sì in modo chiaro e inequivocabile – i tratti dell'indole e del comportamento che, nella sfera privata come in quella pubblica, avrebbero ampiamente motivato la segnalazione dei soggetti come elementi pericolosi per il Regime, e in questo senso per l'ordine nazionale: la considerazione di quanto previsto esplicitamente dal dispositivo della scheda è dunque sacrificato alla necessità di produrre un testo che sia documentazione puntuale della devianza politica, cioè, nello specifico, dell'antifascismo.

Riferimenti bibliografici

- Bianchi, B. 2001, *Bocci-Bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Olschki.
- Binazzi, N. 2008, È la lingua che ci fa diversi. La costruzione della devianza politica nelle schede toscane del Casellario Politico Centrale, *Italia contemporanea*, 252-253 (settembre-dicembre 2008): 385-408.

- D'Achille, P. 1994, La lingua dei semicolti, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi: 41-79.
- Del Pont et al. (a cura di), Antifascisti nel Casellario politico centrale, *Quaderni dell'Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani* (dal 1988 al 1996).
- Dardano, M. 1994, Profilo dell'italiano contemporaneo, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi: 343-430.
- De Beaugrande, R.-A. e W.U. Dressler 1984, *Introduzione alla linguistica del testo*, Bologna, il Mulino.
- De Luna, G. (a cura di) 1995, *Donne in oggetto. L'antifascismo nella società italiana*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Fiorelli, P. 1994, La lingua del diritto e dell'amministrazione, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi: 553-597.
- Gotti, M. 1991, *I linguaggi specialistici. Caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, Firenze, La Nuova Italia.
- Gualdo, R. e S. Telve 2015, *I linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Lotti, L. 1965, *La "settimana rossa"*, Firenze, Le Monnier.
- Nannucci, S. 2008, La nascita del Casellario Politico Centrale, in I. Tognarini (a cura di), *Elio Chianesi dall'Antifascismo alla Resistenza*, Firenze, Polistampa: 139-144.
- Sabatini, F. 1990, Analisi del linguaggio giuridico. Il testo normativo in una tipologia generale dei testi, in M. d'Antonio (a cura di), *Corso di studi superiori legislativi 1988-1989*, Padova, Cedam: 675-724.
- Sobrero, A.A. 1993, Lingue speciali, in Id. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza: 237-277.
- Serianni, L. 1989, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Torino, Utet.
- Tosatti, G. 1990, Il Ministero degli Interni. Le origini del Casellario politico centrale, in *Le riforme crispine* (Isap Archivio), vol. I, *Amministrazione statale*, Milano, Giuffrè: 447-485.